

Segue dalla prima

L'aspetto maggiore si chiama Zapatero, si chiama Hollande, si chiama crisi della destra (e quindi, drammaticamente, si chiama Berlusconi). L'incidente clamoroso nell'aula di Montecitorio segnala questo: i partiti alleati di Berlusconi sentono la terra che si fa friabile e scivola via sotto i loro piedi; valutano l'ipotesi di una sconfitta elettorale, calcolano i danni che può provocare, cercano le contromisure. Per la Lega il problema è grandissimo, può essere una questione di vita o di morte. Si presenta alle elezioni europee senza avere ottenuto nulla dalla sua presenza al governo, se non una prima lettura (su quattro, più referendum) della revisione federalista della Costituzione; ha vissuto per tre anni su un rapporto fiduciario con Berlusconi e ora si accorge che forse Berlusconi non è affatto in grado di mantenere la parola. Cosa si fa? Ci si prepara ad andare all'opposizione. Ma per farlo occorre fare esplodere tutte le contraddizioni, e distinguersi, e caricare di significato la propria identità padana. Ieri il giornale del partito, nel titolo d'apertura a nove colonne, tuonava contro il decreto per la messa in vendita degli immobili pubblici sui quali Berlusconi ha messo la fiducia. Cioè tuonava contro il governo. Definiva il decreto il "frutto di un accordo incestuoso" (incestuoso però vuol dire un'altra cosa, probabilmente il direttore del giornale voleva dire scandaloso, o osceno, ma a forza di parlar padano si perde un po' l'uso dei termini italiani...). Accordo incestuoso e tuttavia accettabile, perché la fiducia è stata votata anche dalla Lega. E lo stesso giornale ieri aveva tutta l'ultima pagina con il simbolo del partito e una scritta metà in dialetto lombardo, e metà in italiano: "mai molé, ten dur" (che vuol dire mai mollare, tieni duro) e "contro Roma ladrona". Che è come dire: sono ladri, sono nemici, li combatteremo fino alla fine, li stanneremo, ma intanto votiamoli. E' una contraddizione? Sì per ora lo è, ma è probabile che si risolva in tempi ragionevoli. La Lega ormai sta pensando a come sfilarsi dalla maggioranza, però lo vuole fare in tempi

Titoli di fuoco sulla Padania contro il decreto per la vendita di case su cui il capo di governo ha messo la fiducia

”

GOVERNO nel marasma

L'evidente debolezza di Berlusconi, la crisi della maggioranza, l'assenza del segretario: la Lega scoppia, preoccupata dall'insoddisfazione dei suoi, e dall'avvicinarsi delle elezioni



Ieri a Montecitorio i leghisti hanno consumato uno strappo inedito. Hanno dato un voto di fiducia dopo una plateale manifestazione, quasi eversiva di sfiducia nella maggioranza di cui sono parte

Il Carroccio furioso rompe gli argini

Maroni e Castelli non riescono a frenare il partito in cerca di opposizione



Tre fermo-immagini tratte dal Tg2 che ritraggono il presidente dei deputati del Carroccio, Alessandro Cè durante il suo intervento alla Camera

Ansa

il ritratto

C'è il capogruppo, quello che la spara sempre grossa

Carlo Brambilla

«Alessandro Cè è uno spirito gagliardo e ogni tanto si fa prendere la mano», cioè esagera: parola di Umberto Bossi. Così il leader della Lega era solito mitigare le «sparate» del suo capogruppo. Mitigava e correggeva la rotta, secondo un copione collaudatissimo dalle parti del Carroccio. Ma quello «spirito gagliardo» era esattamente ciò che serviva a Bossi per proporsi poi come media-

tore con Berlusconi, gli alleati e l'intera opinione pubblica. Quindi Alessandro Cè era, anzi è ancora, l'uomo giusto al posto giusto nella strategia politico-mediatica della Lega, tutta basata sullo «stop and go». A lui è sempre toccato il compito di «alzare il tiro», di «mirare al bersaglio grosso», di «minacciare la fuga dal Governo» ad ogni occasione propizia. Come capogruppo della Lega Nord, le sue posizioni estremiste hanno sempre avuto, ovviamente, alta visibilità.

Il fatto è che Alessandro Cè è un personaggio gagliardo e sanguigno per davvero e quindi è anche capitato che nella foga di anticipare le mosse si sia fatto sul serio prendere la mano. Come quella volta (nel pieno della crisi di dialogo con Fini sulla questione degli immigrati) che alzò un po' troppo il tiro, annunciando che si erano create le condizioni per uscire dal Governo, mentre Bossi aveva già trattato la partita con Berlusconi.

Medico chirurgo, 49 anni il prossimo ottobre, Cè è nato a Castrezzato in provincia di Brescia e milita nella Lega da una dozzina d'anni. Ora con Bossi, invalidato in ospedale, fa parte del direttorio che guida il movimento. Il suo compito non è cambiato: è lui la voce urlante del Carroccio. È lui quello che

«non guarda in faccia nessuno», quello che mira al bersaglio grosso, quello che «fa i nomi e i cognomi» dei nemici della Padania, quello che denuncia le «trame occulte» dei palazzi di «Roma ladrona», quello che smaschera davanti al mondo presunti inciuci destra-sinistra orchestrati dai «poteri forti». Insomma lo stile è bossiano, ma la prosa è tutta sua.

Lui va giù piatto. Così, se ieri ha tuonato contro «Roma ladrona», contro «il trionfo del partito degli affari di Ulivo e Alleanza nazionale», contro Fiori «fascista», nel recente passato si è esibito in uscite perfino più eclatanti. Ad esempio quando disegnò lo scenario delle strategie del potere indicò il regista del dopo Berlusconi: «Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio

Ciampi, quello della retorica meridionalista». Finì bollò quelle dichiarazioni come «strampalate», ma lui non mollò la presa e aggiunse che tutto quanto era stato già preparato per portare Pier Ferdinando Casini (definito «un povero illuso») sulla poltrona di Primo Ministro. Ma la lista degli episodi di cui si reso protagonista il «gagliardo» Cè è lunga. A Pisanu, ministro degli Interni, suggerì di «cambiare mestiere». Accusa, sparata in Parlamento: «Lei fornisce cifre false sugli immigrati». Pisanu lasciò l'aula e Cè lo apostrofò urlando: «Lei è una vergogna». Ora nel mirino del «gagliardo» sembra che sia finito anche un vecchio amico della Lega: Giulio Tremonti. Cè è «deluso», per i condoni a maglie larghissime, per il caro-benzina e per tante altre cose ancora.

Piero Sansonetti

In aula i leghisti hanno sventolato la pagina del loro giornale: «mai molé, ten dur contro Roma ladrona»

”

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il governo italiano l'aveva pensata durante il semestre di presidenza: forzare la mano anche ai progetti in esame comunitario e varare un sistema di espulsioni collettive degli immigrati illegali che si trovano in più di un paese dell'Unione. È finita con uno scontro aperto con il Parlamento europeo che ieri ha respinto l'idea italiana e l'ha rinviata al mittente. Si tratta di una decisione non vincolante ma, come ha detto la relatrice, l'on. Adeline Hazan, rappresenta una chiara volontà politica di rigetto delle pratiche repressive, del tutto «deplorabili» e tese soltanto a rafforzare l'immagine di un'«Europa fortezza». La possibilità di organizzare voli charter per il rimpatrio degli immigrati clandestini è contemplata in alcuni progetti di direttiva ma le iniziative dei governi sono sempre state respinte dal Parlamento che, nel suo parere, ha di volta in volta criticato l'impianto politico o l'assenza di una base giuridica per la loro realizzazione.

Il rigetto dell'iniziativa italiana ha convinto la stragrande maggioranza dell'aula di Strasburgo per una serie di ragioni illustrate dalla relatrice: la mancata consultazione preventiva dell'assemblea, una preparazione del sistema di espulsione carente da molti punti di vista e predisposta senza l'apporto tecnico della Commissione, l'assenza di controlli da parte della Croce Rossa, le misure a difesa della «dignità» e dell'«integrità fisica» delle persone espulse e il codice di condotta della scorta previste soltanto in un allegato senza valore giuridico. Un guazzabuglio inaccettabile destinato unicamente, come ha detto l'on. Fiorella Ghilardotti (Ds-Pse), a mettere

L'Europa dice no alle proposte di Castelli

Critiche all'Italia: si oppone al mandato di arresto e al sequestro di beni a terroristi e mafiosi

in pessima luce il sistema delle domande di asilo e a non farlo funzionare come dovrebbe. Il sistema delle espulsioni collettive - ha denunciato

l'on. Hazan - viene visto in funzione di un finanziamento comunitario. Ma questo cosiddetto valore aggiunto europeo si limiterebbe a consenti-

re dei risparmi per i governi senza che si impegnino in politiche comuni per realizzare davvero lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Per il governo italiano ieri è stata una giornata da «ritirata». L'aula ha anche dato una spinta molto forte al «mandato di acquisizione delle pro-

ve», uno strumento essenziale di realizzazione del «mandato d'arresto». È stata, infatti, approvata la relazione dell'on. Elena Paciotti (Ds-Pse) con

cui il parlamento offre il suo parere favorevole alla «decisione-quadro» del Consiglio nell'ambito della cooperazione giudiziaria e penale tra gli Stati. Il mandato è una sorta di strumento di estradizione delle prove, diretto ad acquisire oggetti, documenti e dati (verbali d'interrogatorio, tabulati elettronici, intercettazioni telefoniche, ecc.) da utilizzare nel corso di procedimenti penali. L'on. Paciotti ha detto che si tratta di un «ulteriore tassello del complesso puzzle» deciso nel 1999 con la strategia di Tampere, appena rilanciata dal Consiglio europeo dopo la strage di Madrid.

Una strategia che vede il governo italiano spesso messo di traverso di fronte ai provvedimenti che servono nella lotta contro il terrorismo. È arcinota la vicenda del mandato d'arresto che l'ostruzionismo del ministro della Giustizia Castelli ha sinora impedito il recepimento della norma entrata in vigore il 1 gennaio scorso. La Camera, finalmente, esaminerà il provvedimento nella prima settimana dopo la pausa della Pasqua. Ieri il capogruppo del Ppe, Hans Pöettering, ha criticato in aula il fatto che «ancora non è stato adottato il mandato» da parte di cinque Stati. Il governo italiano si distingue, inoltre, per la sua opposizione alla confisca dei beni per le organizzazioni terroriste e criminali. L'Italia, all'ultima riunione del Consiglio dei ministri, si è opposta accampando ragioni di natura costituzionale. Come al solito, è stato il ministro Castelli a rappresentare questa posizione sostenendo che anche altri paesi sono in disaccordo con il provvedimento. Secondo fonti del Consiglio, le uniche obiezioni, nell'ultima fase, risultano essere solo di parte italiana. La Germania, infatti, ha risolto i suoi problemi e dato il via libera. **se. ser.**

la decisione dell'Anm

Sciopero congelato resta l'allarme

ROMA Resta ancora «congelato» lo sciopero dei giudici contro la riforma della giustizia. Il comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati ha deciso di confermare la decisione presa dall'assemblea del 3 marzo. «I magistrati non sono contrari alla riforma dell'ordinamento giudiziario» si legge nel documento approvato ieri all'unanimità, e per questo vogliono ribadire «l'atteggiamento di dialogo e confronto con tutte le componenti politiche». Tuttavia l'allarme resta alto. E resta lo stato di agitazione della categoria: il «parlamentino» dei giudici, convocato «in via permanente», vigilerà sui lavori del Parlamento per vedere se le aperture della maggioranza si tradurranno in atti concreti. Un'eventualità ancora tutta da verificare. Al momento, infatti, non mancano segnali inquietanti. Il rischio, cioè, che si possa addirittura arrivare a un peggioramento del testo proposto dal governo. Ma per capirlo bisognerà attendere la votazione dei molti emendamenti presentati.

«Alcuni degli emendamenti - sottolineano i giudi-

ci - mostrano di tenere conto delle osservazioni critiche formulate da gran parte della cultura giuridica e dall'Anm». Ad esempio quelli che reintroducono il concorso unico per l'accesso alla carriera giuridica. Altri però vanno in direzione diametralmente opposta. In primis perché sullo stesso concorso la maggioranza non ha ancora raggiunto un accordo al suo interno. Ma anche perché su alcuni punti fondamentali non sembra emergere la volontà di accogliere le indicazioni dei magistrati. La «rigidità» nei passaggi di funzione, a cui la maggioranza non vuole rinunciare, «si traduce in una separazione di fatto delle carriere». Non solo: c'è una «ambigua collocazione» della Scuola della magistratura e soprattutto una «erosione» delle competenze che la Costituzione attribuisce al Csm. Un altro aspetto che continua a preoccupare le toghe sono poi le norme sull'assetto dell'ufficio del pubblico ministero e il mantenimento di «un ampio potere di avocazione» da parte del procuratore generale. «Inaccettabili» vengono giudicate anche alcune previsioni di natura disciplinare. Insomma, una lunga serie di punti interrogativi. Ecco perché l'Anm mantiene la massima allerta. Confermando al contempo la sua priorità: quella di garantire una giustizia efficiente. Per questo verranno organizzati nei prossimi mesi una serie di incontri sul funzionamento degli uffici giudiziari che riprenderanno i temi presentati a inizio anno nel libro bianco sul «dissevvizio giustizia».

«La salute di Bossi sta migliorando»

MILANO «La salute di Umberto Bossi migliora». Questa la sintesi di Roberto Calderoli e di Roberto Maroni sulle condizioni di salute del leader, ancora ricoverato in coma, all'ospedale di Varese. Dice Calderoli: «Arrivano buone notizie, faremo una buona Pasqua». Aggiunge Maroni: «Siamo tutti ottimisti, le sue condizioni stanno migliorando e la terapia scelta è tale da poterlo portare, prima del previsto, a

riprendere l'attività politica. Speriamo che possa accadere prima che sia conclusa la campagna elettorale». Poi precisa: «Ci sembra comunque di aver dimostrato, in queste settimane difficili che la Lega ha le capacità e gli uomini per continuare in modo egregio la battaglia politica. Anche se dovrà cambiare un po' lo stile di vita». Poi l'annuncio: «Bossi sarà capolista alle europee almeno in tre circoscrizioni».



Da oggi i nostri lettori troveranno il nostro quotidiano nelle edicole del: Canton Ticino Belgio Costa Azzurra